



**DIES (giorni) – lettere e ricordi
di Mauro Bertocchini**

email: bertocchini.mauro@tiscali.it

Cagliari, 26 dicembre 2011

OGGETTO: 123^ lettera dalla Sardegna

Qualche istante fa, ho provato a giocare al Nintendo con mio figlio Davide e sono una "schiappa": ci ho provato almeno 10 volte, col Super Mario Bros, o come cavolo si chiama: roba da giovani, non fa per me.

Beninteso, non ho mollato io, ma è stato mio figlio - 7 anni il 28 dicembre - a dirmi "Papà, lascia stare, non sai giocare"... "Sì, perché Super Mario può diventare mini ed ha più potenza"... "Devi cliccare A o B per farlo saltare e X o Y per scivolare"...

Allora, ha ragione mio fratello Luciano a dirmi "Lascia stare i giochini, io non mi ci metto neanche a competere, hanno vinto loro...".

Ah! Bei tempi, quando a Viareggio si andava alla "Sala Giochi" davanti all'Hotel Royal di Viareggio: non sapete cosa è il Royal, cliccate qua: <http://www.hotelroyalviareggio.it/> ; uno dei più begli alberghi del mondo, ma noi si andava alla sala giochi davanti, sulla "Passeggiata", verso il mare.

Io mi ero specializzato nel "tiro all'orso": un orso in plastica con una finestrella di vetro sulla pancia che tu, con un fucile ad aria, dovevi colpire e - se ci riuscivi - l'orso si alzava sulle zampe posteriori, emettendo un urlo e facendoti guadagnare punti.

E che dire dei "Flipper": di legno, coloratissimi, ci davi dei colpi per far scorrere la biglia, ma attento a non mandarli in "Tilt"... sì, perché, il termine "tilt" è nato lì, che vi credete, ragazzi...

Parafrasando sui giochi, anche adesso sto giocando molto, a "Guerre Stellari", con un particolare, una variazione sul tema: il bersaglio sono io!

Eh, sì! Perché, dal lunedì al venerdì mattina, a mettermi in posa, mirare e poi colpirmi sono tutta una serie di "Angeli", che rispondono al nome di Elena, Sabrina, Luca, Elsa, Antonella, Irene e tanti, tantissimi altri, di cui ignoro il nome...

Ragazze e ragazzi giovanissimi - tecnici di radiologia - che ogni giorno e per venti minuti, vanno a "guarirmi sempre più", distruggendo, polverizzando poco a poco il tumore, circoscritto, circondato da 3 "semi d'oro" inseriti precedentemente.

Un unico problema: con tutta la energia e la iperattività che mi ritrovo addosso - mi risulta difficile star fermo in quei lunghi minuti, senza poter muovere un dito... e, guarda caso, proprio in questi istanti, l'orecchio o il naso mi vengono a dar prurito...

Già, star fermi, fermissimi: il dottor Giancarlo Lay - Responsabile - mi ha spiegato che, durante il trattamento, lo spostarsi del corpo può indirizzare i raggi al vicino intestino od alla attigua vescica, facendo danni...

Tutte queste cure termineranno ai primi di febbraio e si svolgono nei locali della "Nuova Radioterapia", che - contrariamente al comun pensare - sono bellissimi, luminosissimi e per niente opprimenti: il personale - centralinisti, medici, tecnici - è di una gentilezza e di una simpatia davvero inusuale, dovrete conoscerli, per capirmi.

Da quel "Dindon" che precede l'appello ai medici o ai tecnici, cioè da quegli avvisi pronunziati dagli speakers del "Front Office", ho preso lo spunto per paragonare questo luogo ad un aeroporto, a cui arriviamo e da cui partiamo tutti noi ammalati.

Digitando adesso sul computer la parola "ammalati", mi è venuta la parola "ammaliati" ed è un bel "lapsus freudiano" perché tutta 'sta gente ci ammalia - ci ipnotizza nel senso buono della parola - affinché neanche ci ricordiamo di averci un tumore.

Già, "tumore", "tu more", "tu muori", l'avevo già detto in due lettere fa e lo ripeto nuovamente, per sottolineare che alla "Nuova Radioterapia" si usa anche il "lessico" per aiutarci e così, la "Sala Visite" cambia il suo nome in "Sala Visitine"..

Proprio l'altro giorno, mentre ero "sotto la macchina", mi sono dovuto trattenere dal ridere (evitando di muovermi): ad un certo punto, dopo il "Dindon", lo speaker - con voce suadente - annuncia "... l'infermiera Cocco è desiderata in Ambulatorio Visitine..."

"Fantastico" dico io... dovevo proprio venire qua per scoprire l'ambulatorio visitine!

Ma il diminutivo per questo periodo io lo avevo già inventato - ricordate? - quanto vi dissi che non avevo un tumore, ma un "tumorino": un "problemينو" per cui sono dovuto ricorrere a mettermi dei "semini".. Quasi un gioco di parole: al Bertocchini hanno messo i semini, per togliergli il problemينو causato dal tumorino....

E qua dovremo davvero imparare dai nostri figli più piccoli, che sono abilissimi nell'esaltare le cose belle e sminuire quelle brutte: son proprio loro a definire il Natale non bello, ma bellissimo od un castello non grande ma grandissimo...

Bisognerebbe fare come loro: a chiunque parlo del mio problem (ino), quando dico che ho un "tumorino" (piccolo, al "primo stadio"), questo diminutivo tranquillizza non solo il mio interlocutore, ma anche me, che - a suon di ripeterlo - potrei rischiare una depressione, o - perlomeno - alcuni "flash" di tristezza.

Ed invece - qua in Radioterapia - l'aria che si respira è tutto fuorché triste: pensate, è consuetudine che, quando un paziente finisce il ciclo dei trattamenti, porti a tutti un bel vassoio di paste (crema, panna, cioccolato) o di dolci fatti in casa, buonissimi.

Si crea, cioè, una specie di "Comunità" fra tutti noi: gruppo che io - prontamente - ho ribattezzato con il termine "BFC" (leggasi: "*Businco Fans Club*", dal nome dell'Ospedale), perché di questo, in fondo si tratta: di un club di "nuovi amici" che hanno in comune lo stesso problema, da risolvere con la fede ed il buonumore.

Del nostro "BFC" e della nostra "soglia della felicità", ho già parlato in un articolo, subito pubblicato dal mio amico Sergio Nuvoli - direttore de "Il Portico", settimanale diocesano della mia città - se vi interessa leggerlo, recuperatelo cliccando sul seguente link: <http://www.diocesidicagliari.it/aspPages/articoli/ARTIIPortico.asp> e cercando a pagina 7 del numero 46, datato "11 12 18" (lo si legga al contrario: 18 dicembre 2011).

E, a proposito di link, qualcuno di voi mi ha detto che non riesce a leggere le mie "Lettere dalla Sardegna" nella versione "PDF": allora, stavolta ve la invio in "Word", ma sappiate che è possibile scaricarne il programma ("Acrobat Reader") cercandolo su Internet (usando anche i "motori di ricerca" convenzionali).

Vi invio un link fra i tanti: <http://get.adobe.com/it/reader/> ; perlomeno il "Reader" è gratuito e vi consentirà di leggere la mia posta, che tornerò ad inviare PDF, affinché nessuno possa "manometterne" il contenuto.

Ma torniamo a parlare dei miei "compagni di viaggio": il nostro è davvero un aeroporto ed i tecnici di radiologia assomigliano davvero ad hostess di grandi aerei: uno fra tanti, il "Boeing 737-800" della tanto amata compagnia "Ryanair".

Sì, perché i malati, qua, sono tantissimi, più di quanto si immagini e queste hostess, più che invitarvi ad entrare nella "camera blindata", sembrano offrirvi una bibita, un caffè a bordo del Boeing di cui sopra: stazione d'arrivo, la tua guarigione.

Proprio in questi giorni vicini al Natale, parlando con una di queste "hostess", le ho rivolto un preciso complimento: "Il vostro sì che è un vero lavoro, utile alla comunità" ... "Ogni giorno, per tutta la vostra vita, voi irradiate gentilezza, ma anche raggi di guarigione, a chiunque vi capiti".

Mi rendo conto che i medici aiutano comunque a guarire i propri pazienti, ma, in questo caso la guarigione diventa ancor più evidente, tangibile, in quanto queste persone concentrano - ogni giorno - la loro attenzione sul mirare bene il punto dove colpire.

Girando un po' lo sguardo durante la terapia, ho scoperto, nella stanza, due monitor, in cui è facilmente visibile questa operazione, fatta coll'ausilio del computer: sull' "Oncor 4 Siemens" che mi cura, una cursore va a posizionarsi sul tumore da frantumare.

Non voglio esagerare più di tanto, ma tutto questo lento "colpire e guarire" ha per me qualcosa di nobile ed eroico: credo di poterlo dichiarare perché - per anni, da giovane - ho soccorso malati e feriti sulle ambulanze della "Misericordia di Pisa", eccovi il link: <http://www.misericordiapisa.org/>

Ero appena diciottenne, quando un certo professor Mangiavacchi - allora Primario della Rianimazione del "Santa Chiara" - ci insegnò le tecniche di Pronto Soccorso e pure di Rianimazione, sottolineando il fatto che la nostra competenza e la nostra tempestività avrebbe potuto salvare una vita umana.

Conservo ancora con orgoglio i diplomi del termine degli anni '70, a riprova di quei 2300 soccorsi fatti di giorno, ma anche di notte: a chi capita, consiglio davvero di affrontare - almeno una volta nella vita - un periodo di volontariato sanitario.

Si impara a saper aiutare il prossimo, ma soprattutto a ridimensionare tutti quei "falsi problemi" che assillano la nostra vita: parafrasando, una "lesione di tumore" (guarendo, poi, naturalmente) può essere utile a tutti, per guarire... il cuore.

Chi mi conosce, sa che per me il tumore è stato davvero inaspettato: dopo i primi giorni di smarrimento (e pianto), è stato tutto un "risalire", aggrappandomi al "meglio della vita", cioè la mia famiglia, i miei amici, i miei fratelli nella fede.

Gli oggetti ed i soldi, tutti dietro: non contano più di tanto, servono a sopravvivere, ma non a vivere; per vivere, per sorridere anche in questi momenti, i soldi non servono proprio ed io ringrazio Iddio di avere scoperto tutto ciò da un po' di tempo.

Avevo imparato il "compito orale", mi mancava di fare lo "scritto", il pratico; ora ho anche quello e spero di arrivare almeno alla sufficienza.

Con Dio, posso prendere "Otto", sia in orale, che allo scritto: basta solo dire "Sì".

Mauro